

## *In ascolto del Magistero*

### *Le parole della Chiesa per la pastorale della salute*

#### **L'etica del prendersi cura**

“Nel servizio della carità c'è un atteggiamento che ci deve animare e contraddistinguere, dobbiamo prenderci cura dell'altro in quanto persona affidata da Dio alla nostra responsabilità.” (*Evangelium vitae* n° 78)

Nell'enciclica *Evangelium vitae* Giovanni Paolo II ribadisce un valore fondante che caratterizza la carità cristiana, nonché il prendersi cura dell'altro: la responsabilità. Affronteremo la delicata questione dell'etica nell'atto di cura, cercando di far luce sui valori peculiari che dovrebbero orientare l'agire del curante. Nell'enciclica appena citata il Papa entra nel vivo di quelli che sono i risvolti di un approccio responsabile alle cure.

"Peculiare la responsabilità affidata agli operatori sanitari, medici, farmacisti, infermieri, cappellani, religiosi e religiose, amministratori, volontari: la loro professione li vuole custodi e servitori della vita umana. Nel contesto culturale e sociale odierno, nel quale la scienza e l'arte medica rischiano di smarrire la loro nativa dimensione etica, essi possono essere talvolta fortemente tentati di trasformarsi in artefici di manipolazioni della vita o, addirittura, in operatori di morte. Di fronte a tale tentazione, la loro responsabilità è oggi enormemente accresciuta e trova la sua ispirazione più profonda, il suo sostegno più forte, proprio dell'intrinseca imprescindibile dimensione etica della professione sanitaria. Come già riconosceva l'antico e sempre attuale giuramento di Ippocrate, secondo il quale ad ogni medico è chiesto di impegnarsi per il rispetto assoluto della vita umana e della sua sacralità.” (*Evangelium vitae* n° 89)

Per quanto si guardi con fiducia e speranza al progresso della scienza medica, si è sempre più convinti che la domanda etica debba nascere in rapporto al valore della vita umana e non sulla base di quanto la tecnica rende possibile. La Congregazione per la dottrina della fede nella lettera *Samaritanus bonus* appare chiara al riguardo.

“Questi progressi della tecnologia medica, benché preziosi, non sono di per sé determinanti per qualificare il senso proprio, il valore della vita umana. Infatti, ogni progresso nelle abilità degli operatori sanitari, richiede una crescente e sapiente capacità di discernimento morale, per evitare un utilizzo sproporzionato e disumanizzante delle tecnologie, soprattutto nelle fasi critiche o terminali della vita umana.” (*Samaritanus bonus*, introduzione)

Dal cuore dell'uomo scaturiscono domande sul senso del vivere e del patire, le quali, illuminate dalla fede, possono cogliere l'intrinseca dignità dell'uomo in ogni condizione di esistenza. Alla luce di questo, ogni gesto di cura deve mirare alla custodia di quella dignità umana, che spesso viene calpestata.

“È difficile riconoscere il profondo valore della vita umana quando, nonostante ogni sforzo assistenziale, essa continua ad apparirci nella sua debolezza e fragilità. A ciascun operatore sanitario è affidata la missione di una fedele custodia della vita umana, fino al suo compiersi naturale, attraverso un percorso di assistenza, che sia capace di rigenerare in ogni paziente il senso profondo della sua esistenza, quando viene marcata dalla sofferenza e dalla malattia. In particolare, la relazione di cura rivela un principio di giustizia e la sua duplice dimensione di promozione della vita umana e di non recar danno alla persona. Lo stesso principio che Gesù trasforma nella regola aurea positiva: tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.” (*Samaritanus bonus*, cap. 1)